

**Fernàndez, Josep-Anton; Subirana, Jaume (eds.)
(2015). *Funcions del passat en la cultura catalana contemporània: Institucionalització, representació i identitat*. Lleida: Punctum, pp. 310**

Silvia Grassi
(Università degli Studi di Torino, Italia)

Il libro *Funcions del passat en la cultura catalana contemporània: Institucionalització, representació i identitat* è il frutto dell'omonimo progetto di ricerca durato quattro anni e condotto dal gruppo Llengua, cultura i identitat en l'era global (IdentiCat) dell'Universitat Oberta de Catalunya. I contributi di questo libro affrontano e analizzano con rigore un tema al centro di accessi dibattiti in Catalogna: la costruzione di discorsi sul passato che hanno lo scopo di generare o legittimare progetti e tradizioni (p. 8).

Il libro è un prezioso contributo allo studio delle costruzioni ideologiche del passato attraverso una prospettiva post-strutturalista adottata dai *Cultural Studies*, ancora relativamente inesplorata in ambito catalano, con prestigiose eccezioni.

L'analisi di questi discorsi sul passato e dei meccanismi ideologici che ne determinano la costruzione e la diffusione si articola attorno a due paradigmi che gli autori considerano fondamentali per comprendere l'evoluzione della cultura catalana della seconda metà del XX secolo: il *Resistencialisme*, che potremmo tradurre come movimento di resistenza culturale, e la *Normalització*, movimento atto a inquadrare la cultura catalana all'interno di un processo di normalizzazione. Il periodo su cui si concentrano, con qualche eccezione, tutti i contributi del volume va dagli anni Sessanta agli anni Ottanta, in altre parole dal tardo franchismo fino alla ricostruzione dell'autogoverno della Catalogna e delle sue istituzioni.

Una delle principali qualità del libro si può riscontrare nella sua interdisciplinarietà. Gli autori che hanno contribuito a questo volume, infatti, provengono da discipline diverse - studi culturali, studi sociali, scienze politiche; la varietà delle loro prospettive, degli oggetti di studio e dei metodi di analisi utilizzati permette di superare quella rigidità che spesso costituisce uno dei limiti della ricerca in ambito umanistico nel Sud d'Europa. Il progetto IdentiCat, d'altronde, è nato proprio con lo scopo di ge-

nerare uno spazio di riflessione ed analisi della cultura catalana attraverso la collaborazione di studiosi provenienti da varie discipline.

L'ipotesi principale che sostiene il volume è che l'evoluzione dal paradigma del *Resistencialisme* e quello della *Normalització* aiuta a spiegare le differenze nei discorsi riguardanti l'identità catalana costruiti durante il periodo analizzato. I contributi di questo volume dimostrano come i significati costruiti attorno al passato cambino significativamente nell'evoluzione tra i discorsi e le rappresentazioni culturali del *Resistencialisme* e i discorsi culturali e politici della *Normalització*.

A partire da questa ipotesi, il volume è strutturato in tre parti, in ognuna delle quali viene analizzata questa evoluzione in tre diversi ambiti: la costruzione di significati attorno al passato e la loro diffusione da parte di istituzioni pubbliche e private; la narrazione del passato in discorsi letterari; e la relazione tra la costruzione del passato e la costruzione di una identità catalana nazionale.

I limiti di spazio mi impongono purtroppo di limitarmi ad un'introduzione dei capitoli che compongono le tre parti di questo volume. La prima parte, «Institucionalització: memòria, conflicte, invenció», comprende cinque capitoli. Nel primo Jaume Subirana analizza come le istituzioni letterarie catalane, tanto pubbliche quanto private, hanno utilizzato il passato per legittimare il loro ruolo. Nel secondo capitolo Sharon Feldman si concentra sull'impatto del processo di *Normalització* nelle due principali istituzioni teatrali della Catalogna: il Teatre Nacional de Catalunya e il Teatre Lliure. Utilizzando queste due istituzioni, Feldman costruisce il panorama del teatro catalano attraverso una serie di bipolarizzazioni (teatro commerciale vs teatro sovvenzionato con fondi pubblici, teatro catalano vs teatro cosmopolita, teatro popolare vs teatro intellettuale), evidenziando i limiti e le contraddizioni dell'intervento pubblico nella scena teatrale e del ruolo svolto da quest'ultima nella rappresentazione di un'identità nazionale catalana. Nel terzo capitolo, Louise Johnson analizza il ruolo svolto dai discorsi costruiti attorno alle Olimpiadi del '92, svoltesi a Barcellona, nella costruzione di un immaginario nazionale catalano. Contrariamente a ciò che accade con il Barça, unanimemente ritenuto un simbolo dell'identità catalana, i giochi olimpici di Barcellona sono oggetto di costruzioni discorsive in conflitto inseriti tanto nell'immaginario nazionale catalano quanto nell'immaginario nazionale spagnolo. Nel quarto capitolo Laura Solanilla e Xavier Medina esplorano il ruolo svolto dalla gastronomia catalana nella costruzione di un'identità nazionale, attraverso soprattutto la sua popolarizzazione mediante una delle istituzioni principali del processo di normalizzazione: il servizio televisivo pubblico della Catalogna. Nel quinto capitolo, Anna Titus analizza la costruzione di una memoria culturale (nazionale) delle donne attraverso lo studio dell'archivio digitale *Diccionari Biogràfic de Dones del territori català*.

La seconda parte, «Representacions: escriptures d'una identitat en trànsit», comprende cinque capitoli. Nel primo capitolo, Jordi Larios esplora come la nazione catalana sia stata narrata da diversi autori (Josep Plà, Salvador Espriu, J.V. Foix). Nel secondo capitolo, Mario Santana analizza i significati simbolici che acquisiscono gli oggetti nei romanzi di Jaume Cabré, soprattutto in relazione alla memoria storica. Nel terzo capitolo, Cristina Badosa Mont analizza la costruzione di un'identità alienata nelle opere letterarie di autori nord-catalani. Nel quarto capitolo, Enric Bou esplora come il viaggio nel passato intrapreso da Josep Plà nel suo libro *Viaje en autobús* rappresenti la trasformazione ideologica che sperimenta l'autore dopo la fine della guerra. Nel quinto capitolo, occupandosi di diverse traduzioni de *La plaça del diamant* de Mercè Rodoreda, Helena Buffery esplora la complessità nel tradurre narrative di traumi individuali e collettivi.

La terza parte, «Cultures i identitats polítiques: continuïtats, talls i ruptures», comprende cinque capitoli. Nel primo capitolo, Andrew Dowling esamina il panorama politico della Catalogna negli anni successivi alle prime elezioni democratiche, analizzando come i cambiamenti politici e sociali riconfigurino il nazionalismo catalano ed i suoi obiettivi in questo periodo. Nel secondo capitolo, Joan Fuster analizza il contesto culturale in cui venne pubblicato l'articolo «Mites de la història de Catalunya» che criticava aspramente la storiografia catalana ed il suo utilizzo ideologico del passato a servizio del processo di normalizzazione nazionale. Nel terzo capitolo, partendo dall'analisi dell'autobiografia del critico e promotore culturale Joan Triadú, Josep Anton Fernández esplora come lo studio di testi autobiografici permetta di identificare ed analizzare il ruolo ideologico tanto nel paradigma discorsivo relativo alla costruzione di un'identità soggettiva quanto a quello relativo ad un'identità collettiva/nazionale. Utilizzando il concetto lacaniano di sutura, Fernández esplora la costruzione di un racconto individuale e collettivo combattuto tra discontinuità (con il franchismo) e continuità (con il periodo repubblicano). Nel quarto capitolo, Jordi Amat analizza come, negli anni Sessanta, il biografo Albert Manent abbia dedicato il suo lavoro al recupero di figure culturali e politiche del *noucentisme* con l'obiettivo di contrastare, attraverso una prospettiva di normalizzazione, all'epoca minoritaria, il *Resistencialisme* maggioritario del catalanismo progressista. Nel quinto capitolo, Jaume Claret analizza come un evento che ha acquisito un significato simbolico straordinario nella memoria della resistenza anti-franchista - l'arresto della cupola dell'Assemblea de Catalunya in una parrocchia - rappresenti un punto di fissione tra il regime e la gerarchia ecclesiastica catalana.

In conclusione, per il suo rigore, per l'interdisciplinarietà che lo caratterizza e per gli interessanti ed originali spunti di riflessione che offre, *Funcions del passat en la cultura catalana contemporània: Institucionalització, representació i identitat* non solo rappresenta un eccellente contributo allo

studio della storia attraverso una prospettiva post-strutturalista ispirata agli studi culturali, ma la speranza di chi scrive è che possa rappresentare un esempio ed uno stimolo per una nuova generazione di ricercatori nell'abbattere barriere disciplinari nell'ambito degli studi umanistici ed, in particolare, della cultura catalana.